

Cari amici,

pensando su come impostare il mio contributo ai lavori di questa giornata di riflessione e proposta ho ritenuto fosse necessario partire da un'assunto di base, senza il quale la mia riflessione correrebbe il rischio di risultare "fuori schema". L'assunto è il seguente: il Trentino a cui siamo e, ne sono certo, saremo chiamati a corrispondere con azioni di governo non è e non sarà il Trentino a cui eravamo abituati, il Trentino sulla cui immagine abbiamo costruito e stratificato chiavi di lettura, paradigmi di pensiero politico: il Trentino sulla cui fisionomia le forze politiche, anche la nostra, hanno costruito la propria fisionomia.

So che queste cose, per molti scontate, sono già state dette e corrono il rischio di divenire quasi un luogo comune. Eppure credo sia davvero importante che tutti e ciascuno di noi si sia consapevoli di ciò che è successo, di ciò che succede e di ciò che, con buona approssimazione, succederà nei prossimi anni. Solo così io credo sarà possibile non solo pensare le proposte più adeguate a governare questa fase storica così complessa e sfidante ma anche a dotarsi degli strumenti e delle forme politiche più funzionali e rispondenti.

Qualche minuto per tracciare il quadro di riferimento.

L'economia trentina risente, ovviamente, del clima nazionale ed internazionale, anche se al suo interno gli effetti non ricadono in maniera omogenea.

Le proiezioni di stima per il 2011 prevedono una crescita per il PIL trentino pari all' 1,4% contro l'1,3 stimato per l'Italia. Tanto per dare un quadro di paragone, in ordine di grandezza, per la Cina si prevede una crescita del 9,6, del 3 per gli USA, del 2,2 per la Germania, dell'1,6 per la Francia.

Rispetto al 2007, cioè l'era pre-crisi, il Trentino registra un -1% nel PIL, -8,5 nelle esportazioni, -16 nelle importazioni anche se vi sono segnali di ripresa. Pesantissimo il quadro nel settore edilizio, spesso individuato come indicatore di sistema: rispetto al 2007 registra un meno 3,9 di fatturato totale, -58,3 come concessioni edilizie per nuovi volumi, - 16% ore lavorate , -20,8 compravendite immobiliari. In questo settore i segnali di ripresa sono debolissimi. La disoccupazione passa dal 3,5 del 2009 al 3.9 del 2010. Pesante il quadro relativo alla disoccupazione giovanile: dal 9,1 al 13,6 (15 – 24 anni). Per le donne della stessa fascia di età si va dal 12,8 del 2009 al 20,3 del terzo trimestre 2010.

Certo, il quadro complessivo e di crescita del Trentino presenta comunque segnali di ripresa e, in molti parametri, registriamo performances migliori rispetto al resto del paese. Sono convinto che , almeno in parte, questo scarto positivo sia dovuto alla manovra anticongiunturale che è stata dispiegata già a partire dal secondo semestre del 2009.

Però credo che sia venuto il momento di dire con chiarezza che il Trentino non può accontentarsi di un simile, gracile, tasso di crescita: è sotto le nostre possibilità, largamente sottodimensionato rispetto agli sforzi fatti negli anni scorsi, del tutto insufficiente a garantire scenari compatibili con le sfide future.

Ce lo siamo detti tante volte. La riscrittura del Titolo VI del nostro Statuto di Autonomia operata con l'accordo di Milano, che ha svincolato la finanza locale dal sistema di compartecipazioni in quota fissa ai tributi statali rendendola quindi meno dipendente dalle politiche fiscali e dalle scelte in materia tributaria adottate a livello nazionale, ci chiama a nuove, più pesanti e più stringenti responsabilità.

Dobbiamo essere coscienti che lo schema di compromesso che ha caratterizzato gli ultimi decenni della vita del Trentino – cioè alta qualità sociale, culturale e territoriale associata a crescita moderata, in un sistema basato sulla pervasività della spesa e dell'intervento pubblico in chiave spesso sostitutiva o comunque "ortopedica" rispetto alle dinamiche economiche di base – da oggi non saranno più plausibili né possibili.

La finanza provinciale è e sarà direttamente rapportata al gettito prodotto in Trentino e dunque alle dinamiche di crescita della nostra economia. Dunque anche la possibilità di mantenere almeno agli standards attuali il nostro welfare e quindi di consolidare la coesione sociale che oggi caratterizza la nostra Comunità, dipende e dipenderà da quanto valore il Trentino saprà produrre.

Ecco perché il paradigma è cambiato, ecco perché non potremo più accontentarci di essere "abbastanza" dinamici, abbastanza bravi. Sono davvero convinto che quella certa pigrizia da autocompiacimento che ha caratterizzato certi nostri atteggiamenti, e che in diversi settori ha limitato la corsa verso l'eccellenza, in futuro potrà indurre effetti regressivi in tutti gli ambiti della vita del trentino, anche e forse soprattutto sui fondamentali su cui poggia la nostra identità territoriale.

Più PIL, dunque, ma non solo PIL. Dobbiamo assumere su di noi la sfida di cercare di fare meglio con meno, come recita una fortunata formula.

Occorrono nuove chiavi di lettura, nuove capacità di proposte, nuove strade da percorrere. Nuove e più consapevoli alleanze di sistema, nuove complicità.

L'intero sistema trentino deve dare un colpo d'ala: ci vuole una positiva discontinuità culturale, ci vuole più innovazione, più consapevolezza, più coraggio. Bisogna aprire le strade all'emergere di nuove leadership, tanto nel settore pubblico quanto in quello dell'economia di impresa. Nessuno può più pensare alle proprie rendite di posizione, al proprio particolare.

Anche per questo, con l'ultima manovra finanziaria provinciale, si è voluto tratteggiare alcune direttrici precise. Dopo un primo anno dedicato alla "medicina di urgenza" della strategia anticrisi, una seconda fase caratterizzata da robusti interventi sulla domanda orientata a sostenere l'economia locale attraverso

l'investimento pubblico ed a stabilizzare i redditi delle fasce medio basse della popolazione – anche attraverso quel reddito di cittadinanza che il PD ha introdotto nel programma di coalizione ma il cui conseguimento non siamo stati in grado di valorizzare e "rivendicare" - oggi si impone la consapevolezza che il sostegno alla crescita, per evidenti ragioni di compatibilità, non potrà essere ulteriormente incentrato prevalentemente sulla spesa pubblica. Per questo ritengo sia del tutto necessario acquisire una prospettiva di uso della domanda pubblica non più come "sostituto" di quella privata ma come attivatore del potenziale competitivo del nostro sistema. Si tratta, in altre parole, di operare al fine di generare, attraverso una domanda interna selezionata, vantaggi competitivi e condizioni di massa critica che le nostre imprese possano valorizzare in nuovi mercati.

In questo senso va letto, tra gli altri, il Piano straordinario di adeguamento strutturale e di miglioramento energetico del patrimonio provinciale – per 49 milioni sul triennio - , il Piano straordinario di edilizia scolastica – per 380 milioni sul pluriennale -, anch'esso orientato al miglioramento ed al risparmio energetico. L'obiettivo è di facilitare, con una politica di investimento orientata, il consolidamento e l'espansione dei settori economici legati alla green economy, settori che oggi insistono in larga prevalenza sull'ambito delle imprese artigiane. E ancora, sempre nell'ambito del sostegno alla filiera legata alla sostenibilità, i progetti per l'estensione della certificazione LEED, all'avvio del programma "Casa legno trentina", al sostegno alla diffusione del fotovoltaico, (oggi abbiamo oltre seimila impianti, con oltre 70 milioni di kwh prodotti ogni anno.).

Queste tra le tante direttrici – di cui parleranno altri – su cui si orienterà la nostra azione.

Ma, naturalmente, la complessità del quadro d'insieme non si limita alle variabili del quadro economico.

In questi anni si sono avviati processi di riforma che hanno in se le potenzialità necessarie e sufficienti a mutare la fisionomia del trentino.

Tra pochi anni , se questi processi di riforma verranno portati avanti con determinazione, ci troveremo ad avere a che fare con un Trentino caratterizzato da una maggiore diffusione dei poteri, meno centralistico, probabilmente più partecipato.

Un Trentino più consapevole del proprio ruolo europeo e più forte nelle sue connessioni sovranazionali. La formalizzazione della alleanza con il Sudtirolo e col Tirolo – con tutte le sue potenzialità espansive – nel Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) prevista entro quest'anno va interpretata come un passo verso quelle macroregioni europee alla cui realizzazione si stanno impegnando molte regioni dell'area alpina.

E, a proposito di connessioni, un Trentino rivoluzionato nel suo schema di mobilità interna e di interconnessione. Puntare sulla ferrovia vuole dire mutare un paradigma che ha caratterizzato gli ultimi 50

anni, rivedere gerarchie , favorire i soggetti deboli, porre la variabile “sostenibilità” al primo posto nella griglia di interpretazione e costruzione del nostro futuro.

La conclusione del progetto di copertura in fibra ottica del Trentino – entro il 2012 sarà completata la posa degli oltre 750 km di fibra ottica delle dorsali, entro il 2018 tutte le famiglie del Trentino avranno l’accesso a connessioni con velocità trasmissive in banda ultra larga con almeno 30mbps – apre scenari davvero epocali per la riorganizzazione del lavoro e della vita del trentino annullando – almeno in potenza – lo scarto centro-periferia.

Il combinato disposto tra i tanti filoni in cui si articola la ricerca, la creazione di autostrade digitali, la maggiore mobilità interna, l’adozione dell’opzione sostenibilità come linea guida per lo sviluppo economico, l’aumentato tasso di “internazionalizzazione” del nostro modo di pensare e di pensarci, hanno in se le potenzialità per aprire scenari nuovi.

Potenzialità, non certezze. Se infatti a questi mutamenti strutturali non si accompagnerà anche un profondo mutamento culturale io credo che il quadro d’insieme ne risulterà molto ridimensionato.

Deve cambiare l’atteggiamento di pigro disincanto (“si, ma...”), di vischioso scetticismo che a volte caratterizza il nostro modo di pensare. Deve cambiare l’atteggiamento spesso autoreferenziale di alcuni soggetti della nostra economia, la difficoltà a fare sistema che altro non è se non espressione della difficoltà ad assumersi responsabilità, appunto, di sistema. Si devono aprire le strade all’emergere di nuove leadership, all’emergere di nuove energie che a volte risultano del tutto sottorappresentate sui teatri della rappresentanza di categoria. Il ritmo di rinnovamento di alcuni di questi ambiti è, diciamo, a volte imbarazzante. Dobbiamo aprire ed aprirci sempre di più alle nuove idee, non avere paura della competizione. Nessuno dovrà più poter pensare che la nostra autonomia possa essere ancora uno strumento “difensivo”, di tutela protezionistica dei nostri equilibri economici:l’autonomia dovrà essere sempre più uno strumento per aumentare la nostra forza nel misurarci con il resto del mondo, nell’aprirci ad esso, nell’accettarne le sfide.

L’Europa ed il mondo sono pieni di esempi che vanno in questa direzione. E, fateci caso, quando un territorio adotta una scelta di apertura e di sviluppo competitivo questo si accompagna, sempre, ad uno spostamento verso il basso dell’età media delle proprie leadership.

Ecco, questi io credo saranno gli scenari su cui il Trentino sarà chiamato a fare le proprie scelte nei prossimi anni. La politica – non solo l’amministrazione – può decidere se accompagnare questo processo o guidarlo. Se dotarsi del coraggio e della determinazione per essere parte del cambiamento, di essere anche “oggetto” di cambiamento.

La politica ha dato spesso una rappresentazione di se del tutto inadeguata. E se questo vale per il quadro nazionale, di cui non si hanno più nemmeno le parole atte a definire lo scoramento e l'imbarazzo, ma anche per il quadro locale.

Ancora credo risulti troppo forte il gap tra l'agire amministrativo e l'evolvere del pensiero e dell'azione politica.

Anche noi, anche il nostro Partito, abbiamo agito e ci siamo rappresentati spesso al di sotto delle nostre reali possibilità e potenzialità.

Non sempre le energie politiche di cui siamo potenziale punto di riferimento hanno potuto essere rappresentate con sufficiente efficacia.

Non è forse questa la sede né il tempo – ma certamente dovremo trovare presto una sede ed un tempo per farlo – per entrare in profondità nella analisi delle cause delle difficoltà che abbiamo incontrato in questi primi anni di vita del nostro partito. Probabilmente ciascuno di noi ha una propria diagnosi e, forse, terapia.

Certo è che oggi il nostro è un partito più forte e più vitale, almeno in potenza, di quanto spesso noi stessi ci rappresentiamo. Siamo e saremo la forza politica di riferimento per decine di migliaia di persone in tutto il trentino, ed ampi sono i margini di crescita ulteriori. Credo davvero che sia sbagliato, del tutto anacronistico, pensare che oggi e – ancor più – domani possano mantenere senso le tradizionali suddivisioni della geografia politica e, quindi, le riserve di caccia partitiche.

Certo è che il PD ha tutte le carte in regola per essere, all'interno della nostra coalizione, la forza propulsiva del cambiamento e dell'innovazione, il partner politico più in sintonia con i processi di mutamento che interesseranno il Trentino nei prossimi anni.

Ecco cosa vuole dire, per me, decidere di guidare il cambiamento piuttosto che scegliere "semplicemente" di accompagnarlo. Significa prendere il coraggio di aprirsi a nuovi scenari, significa rendersi conto che una forza politica deve, oggi più che mai, avere la capacità di adattarsi ai nuovi scenari anche attraverso l'adozione di fisionomie e schemi politici ed organizzativi più legati alla fisionomia della propria comunità di riferimento. Un Trentino più responsabile perché più autonomo, più identitario anche perché più forte e più capace di apertura, più innovativo e più internazionale, ha ed avrà sempre più bisogno di una politica – e di un PD – più consapevole delle proprie specificità, più responsabile, più coraggiosa anche nel percorrere vie nuove, capace di accettare la sfida di unire appartenenza territoriale e appartenenza al mondo ed alle sue dinamiche, di unire identità ed appartenenze a più livelli, di essere strumento essenziale del cambiamento.

Questo PD, il nostro PD, ce la può fare.

